

RICORDANDO WANGARI MAATHAI / L'insegnamento

La rivoluzione del colibrì

Ognuno può fare la differenza se si impegna con convinzione. Questo ci ha dimostrato la pioniera dell'ambientalismo africano, così appassionata nel portare avanti il suo "folle" obiettivo, da ricevere il Nobel...



GREENBELTMOVEMENT

Un giorno, un terribile incendio scoppiò in una foresta e l'enorme bosco fu improvvisamente inghiottito dalle fiamme selvagge. Tutti gli animali ne furono spaventati e fuggirono dalle loro case verso un'unica direzione. Arrivarono al bordo di un torrente impetuoso e, voltatisi, si fermarono a guardare il fuoco che divorava il loro habitat. Si sentirono scoraggiati ed impotenti. Tutti si lamentarono della distruzione della propria casa: il bosco. Ognuno di loro pensò che non vi fosse nulla da fare per fermare l'incendio.. tranne un piccolo colibrì. Questi decise di tentare. E piombò nel torrente, prese qualche goccia d'acqua e si diresse nella foresta. Lì, gettò le poche gocce che il suo becco poteva contenere. Poi tornò al torrente e ripeté l'operazione. Lo fece di nuovo, in un continuo andirivieni. E ancora e ancora e ancora. Tutti gli altri animali guardavano increduli; alcuni cercarono di scoraggiare il colibrì con commenti del tipo: «Lascia stare, l'impresa è troppo ardua, tu non sei nulla al confronto, ti si bruciano le ali, il becco è troppo piccolo... non è possibile spegnere tutto questo fuoco». Insomma, l'attenzione dei più non fu più sull'incendio ma sugli sforzi del piccolo colibrì. Ad un certo punto il leader degli animali con una voce più roboante degli altri disse: «Ma, insomma, cosa stai facendo?». Il colibrì, senza mai smettere, disse: «Ciò che posso».

Era il maggio del 2006. Con questa storia il premio Nobel Wangari Maathai aprì la sua *lectio magistralis* per la 58ª conferenza annuale di Nafsa** che vide la presenza di 7mila educatori internazionali riuniti a Montreal, Canada. «Cosa stai facendo?», chiesero le vicine di casa a Wangari quando piantò il suo primo albero nel suo giardino. «Ciò che posso», rispose lei. Poi fece la stessa cosa nel bel mezzo del mercato locale.

Alle amiche che la guardavano spiegava: «Voglio lottare contro il taglio indiscriminato degli alberi, la sparizione della foresta, l'erosione del terreno, la desertificazione, l'inquinamento delle acque; e anche contro la povertà, la fame, la schiavitù delle donne, costrette a camminare per ore in cerca di legna da ardere». Le invitò a fare altrettanto: «Non serve un titolo di studio per capire certe cose, né conoscenza accademica per farne altre».

Nacquero così i primi vivai in molti villaggi della provincia centrale. Poi l'iniziativa si estese in tutto il Kenya. Arrivarono i primi ambientalisti scandinavi: estasiati davanti a centinaia, migliaia di donne divenute "provette forestali senza diploma". Wangari ebbe un'idea: «Le piantine sono gratis. Anche il lavoro delle donne lo è. Un incentivo, comunque, non guasterebbe». Da allora, per ogni piantina piantata e sopravvissuta per tre mesi, le donne ricevettero alcuni scellini.

Il Movimento piacque anche agli uomini, perfino ai capi politici. Il governo (esclusivamente maschile) mise a disposizione di Wangari alcuni locali pubblici nella capitale e il ministero delle Foreste s'impegnò a fornire le piantine gratis.



GREENBELTMOVEMENT

Finché le donne si limitavano a piantare alberi, non vi fu nulla da temere. Tanto più che, in pochi anni, i vivai divennero 6mila e le "forestali senza diploma" ben 80mila: tutti potenziali voti al momento delle elezioni. Dall'altro lato, le nuove foreste non potevano che far piacere ad alcune eminenze grigie del governo: le loro segherie, infatti, continuavano a disboscare indiscriminatamente e le guardie forestali a svendere il patrimonio naturale.

Liberatrice di donne

Ma Wangari aveva ben altro in testa. «Non si tratta soltanto di rimboschire il Paese – affermò – ma anche di lottare per la democrazia e il rispetto dei diritti umani». Volle dare alle donne quel "potenziamento" che era loro negato dai leader politici e lo fece attraverso seminari, laboratori, dimostrazioni e giornate ecologiche in cui si coniugavano scienza, impegno sociale e attività politica. La Cintura Verde diventò, così, una rete d'iniziative riguardanti anche l'educazione e la formazione della donna, la pianificazione familiare e la lotta alla corruzione. L'idea piacque anche all'estero: le donne di Tanzania, Uganda, Malawi, Lesotho, Etiopia e Zimbabwe l'adottarono.

Gli ambientalisti di tutto il mondo co-

minciarono ad apprezzarla. Arrivarono numerosi riconoscimenti, tra cui il premio della Fondazione Goldman (1991), l'equivalente del premio Nobel per gli ecologisti. Ma il riconoscimento più gradito glielo conferiscono le donne africane, dandole il titolo di "liberatrice".

Un esempio tra tanti: il presidente Daniel arap Moi voleva costruire un grattacielo di 60 piani proprio nel parco centrale della capitale, l'Uhuru Park. Costo preventivato: 200 milioni di dollari. Wangari urla: «Uhuru significa libertà, ma questo grattacielo ne è l'esatto opposto, perché distruggerà l'ultima isola verde della capitale». Il progetto venne abbandonato.

La vittoria costò cara, sia a lei che al Movimento. L'ong Cintura Verde fu cacciata dai locali governativi e gli squadroni di Moi distrussero molti vivai. Venne orchestrata *ad hoc* una campagna denigratoria contro Wangari, e lo stesso Moi la definì pubblicamente «pazza». In effetti Wangari un po' pazza lo era. Ma la strada tracciata dai "folli" ieri viene percorsa oggi dai "normali". Wangari Maathai è stata l'occasione unica ed irripetibile per dare finalmente il Nobel alle donne africane. S'è trattato, a guardar bene, di un passaggio di testimone. La Commissione di Oslo non ci ha pensato due volte.

* Già cooperante in Ruanda, Kenya e altri Paesi africani, è ora direttore del portale *Unimondo* sulla solidarietà internazionale. È possibile leggere l'intervista che realizzò con la professoressa Maathai sul sito: www.unimondo.org/Notizie/Addio-a-Wangari-Maathai.-Orgoglio-afro.

** Organizzazione internazionale che promuove l'educazione e fornisce opportunità di sviluppo internazionali.

WANGARI MAATHAI / La vita



EMANUELA CITTERIO

L'Africa *migliore*

Di Wangari Maathai e del suo incomparabile contributo alla causa dell'ambiente abbiamo parlato più volte sulle pagine di *Combonifem*, e quando la mattina del 26 settembre scorso, ci è giunta la notizia della sua morte non abbiamo potuto far altro che dedicarle la copertina del numero di ottobre, già in fase di stampa. Qui la ricordiamo rievocando le sue coraggiose iniziative. Per farne tesoro

di MARY WAIRIA* e FRANCESCO PIERLI

Nata il 1° aprile 1940 a Ithite, nel distretto di Nyeri, nella parte centrale del Kenya, Wangari Maathai proveniva da una famiglia semplice, che aveva dalla sua parte una grande ricchezza: quella di vivere in un ambiente di una bellezza quasi mozzafiato, in un'area tutta particolare, situata tra il Monte Kenya – che la popolazione kikuyu, di cui Wangari faceva parte, definiva *Kiri Nyaga* (dimora del Creatore) – e la Aberdare Range, la più vasta foresta e la più grande riserva d'acqua del Paese.

Come tutte le ragazzine della sua età, Wangari sognava la scuola. Intrepida fin dalla giovinezza, non le fu difficile dar vita ai suoi desideri,

* Coordinatrice dei progetti Somireneec (Social Ministry Research Network Centre) di Nairobi.

e, capitalizzando gli esempi e la qualità dell'educazione ricevuta presso le Missionarie della Consolata, prima, e delle Loreto Sisters, poi, costruì solide fondamenta al suo futuro nel vasto campo della docenza, della politica, della responsabilità civile.

Una volta terminata la maturità, ottenne una borsa di studio, promossa *in loco* da Tom Mboya – uno dei maggiori promotori dell'indipendenza nazionale – e dalla Kennedy Foundation, negli Usa, finalizzata alla formazione di giovani keniani a posizioni di leadership. Nel 1964 si diplomò in biologia, e, nel 1966, presso l'Università di Pittsburgh, in Pennsylvania, ottenne la laurea in scienze biologiche. Di ritorno in Kenya, nel 1971 conseguì il dottorato all'Università di Nairobi. In seguito, divenne la prima donna docente universitaria nel Paese.

Il contesto e le tensioni

L'amore che la giovane Wangari nutriva per la natura doveva essere presto messo alla prova, particolarmente dalla rapida esplosione demografica nel Paese, e quindi dalla necessità di maggior produzione di cibo. Inoltre, per favorire e sostenere le attività agricole, la gente tagliava gli alberi delle vicine foreste. In quegli anni, era quasi ancora impossibile per gli agricoltori capire che, alla lunga, la deforestazione avrebbe avuto effetti devastanti su tutto l'ambiente, e quando la ragazzina di Ihithe, divenuta attivista, nel 1977 diede inizio alla sua Campagna a favore della terra, molti la guardarono con una certa ostilità.

Per un bel po' di tempo pronunciare il nome di Maathai equivaleva a dire "messaggera di malaugurio" ma, nonostante le resistenze, lei non si piegò e, anche a prezzo della sua personale incolumità, continuò decisa sulla strada intrapresa. Per lei, *madre natura*, come era solita chiamarla, doveva prima essere rispettata se si voleva poi beneficiare della sua bontà. In sintonia con la spiritualità africana, si adoperò per la salvaguardia degli alberi indigeni, le cui radici ostacolano significativamente l'erosione del suolo, e in particolare del *mulungu tree*, alla cui ombra avvenivano i più importanti incontri della comunità perché gli antenati lo valorizzavano come una manifestazione della



GREENBELT MOVEMENT

vitalità e della potenza creatrice di Dio.

Anche verso le giovani generazioni Wangari ebbe un riguardo particolare, consapevole delle molte implicazioni inerenti all'ereditare una terra esaurita di risorse.

La Cintura Verde

Gli sforzi per la conservazione ambientale si concretizzarono nella nascita, nel 1977, del *Green Belt Movement* (Cintura Verde) che tra gli obiettivi maggiori si prefiggeva di esercitare pressione nell'ambiente politico per favorire legislazioni rispettose della natura e diffondere a tappeto un'educazione fondata sulle complesse tematiche ambientali, partendo dalle donne.

Karura Forest, Uhuru Park e la Regione dei Grandi Laghi saranno ricordati come tre fra le maggiori iniziative in cui Wangari profuse le sue competenze ed energie. Karura Forest è il principale polmone verde di Nairobi, una sezione della città da sempre nel mirino di imprese edili e di politici corrotti, intenti alla costruzione di ville ed empori. L'Uhuru Park è il secondo polmone verde della capitale, luogo particolarmente accogliente per eventi organizzati da gruppi di persone che generalmente vivono ammassate nelle baraccopoli. Per difendere l'integrità delle due zone, Maathai dovette affrontare la derisione, l'affronto e perfino l'emarginazione politica.

Nella Regione dei Grandi Laghi hanno origine molti fiumi africani – come il Nilo, il Congo e lo Zambesi – e qui vivono tante specie di animali, molte divenute assai rare. Il Movimento iniziato da Wangari Maathai si è fatto portavoce anche di queste zone, e tuttora man-

tiene un'ampia rete di iniziative educative. Piantare alberi è ormai un passaggio culturale nella lista di quasi tutti gli eventi sociali nell'area.

A servizio della pace

Nell'ottobre 2004 Wangari Maathai fu insignita del Nobel per la Pace. Nelle motivazioni a supporto del riconoscimento si evidenzia «il suo contributo allo sviluppo sostenibile, alla democrazia e alla pace». A Oslo, il suo impegno per l'ambiente e la sua passione civile di fatto furono tradotti in: rispetto della dignità umana, dei diritti umani, della pace tra i popoli, sicuramente una preziosa eredità da custodire e da valorizzare!

In Africa, il binomio ambiente e pace costituisce una realtà inscindibile; difatti, in nessun altro continente la desertificazione è preoccupante come quella avvenuta in varie nazioni africane. E quando il deserto avanza, vengono a mancare le infrastrutture essenziali alla vita e intere popolazioni sono costrette a migrare in cerca di pascoli, acqua e cibo. Tutte situazioni che innescano forti tensioni e instabilità sociale.

Nel suo ultimo libro, *La religione della Terra*, Wangari Maathai cita diverse volte il Messaggio di Benedetto XVI per la Giornata mondiale della Pace (1° gennaio 2010) sul tema: "Se vuoi coltivare la pace, custodisci il creato". L'ambientalista pacifica ha vissuto tutto questo, e nella sua persona pace, solidarietà e cittadinanza sono divenute un'unica cosa.

Ora la indomita messaggera delle foreste riposa all'ombra del *Democratic Space*, situato nel Kabete Campus dell'Università di Nairobi. Oltre ai funerali di Stato, tenutisi nell'Uhuru Park, e alle funzioni religiose avvenute nella cattedrale cattolica di Nairobi, si sono succeduti diversi momenti di preghiera ecumenica e 5 mila pianticelle sono state piantate in suo ricordo.

Cattolica convinta e membro della Legione di Maria per tutta la vita, Wangari Maathai è sempre stata molto riservata nella pratica della sua fede, ma pubblico era il suo apprezzamento per quanto poteva unire i credenti delle varie tradizioni religiose nel comune impegno nella costruzione di una società rispettosa della natura e di ogni suo abitante.



GREENBELT MOVEMENT

WANGARI MAATHAI / Il contributo

La religione della Terra

Il 2011 è stato dichiarato dalle Nazioni Unite Anno delle foreste. Un tributo doveroso: troppo spesso dimentichiamo che gli alberi non servono solo ad abbellire le abitazioni o a fornire legname. Quel 31% di superficie terrestre è il polmone del nostro pianeta e una fonte di vita per tante popolazioni. A ricordarcelo era lei, con il suo ideale di sacralità dell'ambiente, di cui ci ha parlato nel suo ultimo libro*

di MARIA TATSOS

In Africa si trova circa il 17% delle foreste mondiali, ma è proprio questo continente ad aver subito quasi la metà della deforestazione del pianeta. Un'area nevralgica è quella del bacino pluviale del Congo, che interessa dieci Paesi e influisce sul clima e sulle acque non solo di questa regione, ma dell'intero continente. Senza di esso, tutta l'Africa sarebbe un deserto.

A tale proposito, nel libro *La religione della Terra* è riportato un aneddoto che fa riflettere. Anni fa, durante una visita a

una ditta congolese di legname rispettosa dell'ambiente, Maathai si commosse davanti all'abbattimento di un albero di sapele di oltre 200 anni. Solo il 35% del suo prezioso legname sarebbe stato usato per l'export, per motivi economici il resto sarebbe rimasto sul posto, diventando legna da ardere per alimentare una fornace che produceva mattoni, realizzati da operai vietnamiti.

Per secoli la gente del posto ha vissuto in case di legno, ma la modernità ha spinto ad avere abitazioni in muratura. Ironia della

sorte, osserva l'ambientalista, «a mano a mano che la fornace divorava il sapele, emetteva nell'aria anidride carbonica, uno dei principali gas che provocano il riscaldamento globale, che una foresta del Congo intatta aiuta a rallentare». Per gli uomini della ditta, era difficile comprendere lo sconcerto di Maathai: nella foresta gli alberi sono milioni! Ma è proprio questo considerare le risorse della Terra illimitate – ci sono sempre altra acqua, altro terreno, altri minerali, ecc. – a generare il disastro ecologico al quale assistiamo. E non solo in Africa.

Wangari, che è stata madre e nonna, sottolineava che tutti abbiamo un dovere morale nei confronti delle giovani generazioni. In quali condizioni sarà il pianeta che lasceremo? Secondo il premio Nobel, nei Paesi più ricchi «il consumo smodato è la principale forma di ingordigia», mentre altrove povertà e disuguaglianza spingono le persone a sfruttare a dismisura il proprio ambiente, provocando erosione dei suoli e desertificazione.

In entrambi i casi, «degradare l'ambiente significa degradare noi stessi», mentre amare la Terra e rispettarla è aiutare noi stessi a stare meglio. Il *Green Belt Movement* si fonda su principi estremamente semplici: l'amore per l'ambiente, la gratitudine per ciò che la Terra ci offre mettendo in pratica la regola delle tre R (ridurre, riusare, riciclare), l'impegno in prima persona che consente di migliorare la propria esistenza e di contribuire in modo concreto al benessere della collettività alla quale si appartiene.

All'origine dell'attività della Nobel keniana non c'è stata una vocazione religiosa, ma l'esigenza di aiutare le persone a risolvere i problemi della quotidianità. Tuttavia, come lei stessa argomenta in questo saggio, il rispetto per l'ambiente ha anche un risvolto morale e spirituale, che unisce la tradizione ancestrale del popolo kikuyu, al quale appartiene, e l'educazione cristiana ricevuta dalle suore di Loreto. Ed è interessante riscoprire, insieme a Wangari Maathai, nelle parole dell'Antico e del Nuovo Testamento le radici di un ambientalismo cristiano, sulla scia della tradizione ebraica e in armonia con altre religioni, dall'animismo al buddhismo.



* Wangari Maathai, *La religione della Terra*, Sperling & Kupfer, 2011.